



SHAKESPEARE IN OPERA

*La versione lirica del "Sogno"
con i fantasmi di Britten*

ALBERTO ARBASINO





«Il leon rugge bramoso, -vade' lupi urlando il branco; - dopo un giorno faticoso, - il villano russa stanco. - Il tizzone ormai rosseggia, - e, se mai chi giace in duolo - strider oda coccoveggia, - pensa al funebre lenzuolo». Come piaceva ai più piccini quella coccoveggia (civetta) che faceva pensare a una Sindone (*shroud*), nella versione indimenticabile di Giulia Celenza con introduzione di Mario Praz, novant'anni fa. Su quel *Sogno d'una notte d'estate*, la mia data d'acquisto è segnata 1944. E ora compare all'Opera di Roma la magnifica versione operistica di Benjamin Britten, diretta da James Conlon, solo recentemente ascoltato nella prelibata *Sirenetta* di Zemlinsky con la fantastica Chicago Symphony Orchestra, al fresco, nella sede estiva del Ravinia Festival. Insomma, quante intermittenze di memorie, fra successive tendenze e svariati stili d'arte e di vita.

Per questa fantasmagoria romana, l'eccellente regia si deve a Paul Curran che si è giustamente attenuto alle meravigliose tavole di Füssli per il *Midsummer Night's Dream*, appunto. Se ne trovavano ancora dagli antiquari, sciolte, dalla celeberrima edizione londinese del Boydell, fine Settecento. E di Füssli, come di George Romney e Benjamin West, anche incisioni dal *Macbeth* e dal *Cymbeline* e dall'*Amleto*, che in tante pose di questo spettacolo appaiono portentosamente e precisamente eseguite dal bravissimo mimo Michael Batten. Per le movenze delle Fate notturne e boscherecce, parrebbero soprattutto utilizzate le Ninfe berlioziane di Fantin-Latour.

Lirismi, chimismi, pozioni, lozioni, misteri notturni e forestali, sonni e sogni, «sogno o son desto?», sordine, bandine, fanfarette, «senti un po' 'sta caciaretta» (diceva Lele d'Amico citando Bach al pianoforte), spiriti aerei con voci bianche e celestività diffusissima...

Si sparge una gran quantità di petali, in queste serate all'Opera. Fra citazioni musicali innumerevoli, efficaci anche per chi non le ricollega. Gran delicatezze. Niente passioni. Né Leonore, né Amelie, né Norme o Lucie. Mai «Numi, pietà, del mio soffrir». Il protagonista Oberon è un controtenore, del resto. Ah, se lui e Tytania, re e regina delle Fate, avessero visto prima un bimbo indiano che sparge non petalima petardi o peti... Ah, se avessimo visto quest'opera così indimenticabile a Londra, nei contesti giusti, e non qui tra i fantasmi delle Callas e Tebaldi e Stignani e Simionato, e magari «jokes» tipo «La donna è mobile, Mariano è Stabile»...

Insomma, un'opera assolutamente celibe, oltre che estremamente british, intimamente da college adulto e scapolo. Voci bianche verginali e perverse per le soddisfazioni minimali di Henry James e dei suoi adepti per tutto ciò che appare nubile, ambiguo,

IL DIPINTO

Sopra, "Il matrimonio di Titania" di Füssli
A destra, il direttore d'orchestra Benjamin Britten (1913-1976)

malevolo. Celibi i fantasmi, equivoci i pargoli, in *The Turn of the Screw*, malefici e minacciosi perfino il clavicembalo e la celesta. E del resto, nella pittura di Sargent così affine a James e a Britten, non solo a Firenze e a Venezia ma nel ben più trafficato slargo romano in fondo alla Via Nazionale addirittura la facciata di Santa Caterina da Siena poteva proporre qualche tentativo di accesso a modesti misteri pedonali... in piena

Per le movenze delle Fate sembrerebbero utilizzate le Ninfe di Fantin-Latour

Magnanapoli...

Quante - innumerevoli - macchine e cerimonie celibi. Fra gli onnipresenti *Peter Grimes* e *The Turn of the Screw* alla purtroppo lunghissima *Morte a Venezia*. Da un'operina minimale su testo di W. H. Auden, vista in un remoto teatrino off-off, a New York, fino alle operine liturgiche tipo *Noye's Fludde* con un intero collegio di chierichetti inglesi nell'isola di San Giorgio, a Venezia. Con la voce recitante di Dio che impone la costruzione dell'arca a un Noè balordo che prende appunti osteggiato dai dispetti della si-

gnora Noè e di certese amiche. E una fanfaretta iniziale; e un carillon di campanacci finale; e un valzer di violoncelli per il Volo della Colombain onore di Vittorio Cini. Ma anche il traghetto cimiteriale orientaleggiante di *Curlew River*, che finì per risultare lo spettacolo meglio riuscito a un recente festival di Aix-en-Provence. Mentre le operone celebrative si eseguono sempre meno; e *Billy Budd* richiede ben due cori maschili, sicché si riuscì a vederlo una volta sola, con l'eccellente Simon Keenlyside che si muove e canta come un divo pop, mentre lo si perdette con Thomas Hampson giovane, e non ne rimane alcun dvd. *Il principe delle pagode* resta, soprattutto a Milano, come soprannome di cui volentieri si adornava Nureyev.

Circa *A Midsummer Night's Dream*, si ricorda sempre con piacere il filmone di Max Reinhardt col bravissimo James Cagney come artigiano ballerino, e il soave piccino Mickey Rooney quale Puck. E nelle recite scolastiche alla buona, chissà come, si cantava «Io sono Chiomadoro, la regina delle Fate. - Spirito son dei boschi, la mia voce ascoltate». Nel Britten romano, invece, gli interpreti ateniesi sono in abiti borghesi, e dunque i vari ingnocchiamenti da melodramma sfrenato si rivelano «effetti di straniamento» registico. Ma così il cocktail iniziale del cast appare un po'

Dal melodramma del compositore ispirato al testo del Bardo, andato in scena a Roma alle atmosfere gotiche di Henry James a Spoleto



troppo poveristico. Anche perché non si capisce ancora se una uniforme abbondantemente galonata "significhi" portiere d'albergo che chiama i taxi, oppure gendarme tipico da dittatura.

Trionfa attualmente a Spoleto *The Turn of the Screw*, ambientato con regia di Giorgio Ferrar nell'Isola dei Morti di Böcklin. E quindi, oltre alle parecchie produzioni viste in giro per l'Europa, tornain mente l'eccelsa Raina Kabaivanska, indimenticabile "Governess" a Bologna. Ma si risale ancora più indietro, nei decenni, al fatiscente Scala Theater, già sepolcrale negli anni Cinquanta, in Charlotte Street a Londra, quando Chaplin vi situò l'agonia terminale di Calvero, in *Limelight*. Qui però aveva sede l'English Opera Group, con le sue moderate avanguardie britanniche. E una piccola platea di fans tipo film di Powell e Pressburger (*Scarpette rosse*), giacché il quindicenne David Hemmings primo protagonista era lì lì per cambiare la voce, per poi diventare un fior di bell'attore con Antonioni (*Blow-up*) e altri. Mentre anche per la vegliarda Edith Sitwell si annunciavano interpretazioni finali di *Façade*, con un megafono brevettato per il Drago Fafner nella prima Bayreuth, e il suo gran becco plantageneto sotto un immenso turbante di serpi nere e dorate, come una Medusa manierista fat-

ta coi cordoni da tende.

Peter Pears era ovunque. Sia alternandosi a Dame Edith nelle voragini di rime sofisticate («Ondine, Clementine, scene, obscene, pistol, Bristol...»), fra i cubismi danzanti di William Walton, sia nelle suggestioni torbide e cavillose del cameriere fantasma di Britten, insieme prepotente e morbide nel perseguire il piccino che ama le campane al cimitero domenicale. Straziante: «Do

you like the bells? I do, I do, They're not half finished yet», con David Hemmings fra le tombe. Rieccole lancinanti campane romane all'alba nel terz'atto della *Tosca*? Il commovente pastorello dannunziano che nel *Piacere* guarda passare i viveurs dopo i balli sulla Nomentana?

Ma forse soltanto nei più scelti confessionali depravati dalla sublimazione del «quante volte? e con chi?» si assapora con verve

"Il Giro di vite" diretto da Ferrara è ambientato nell'Isola dei Morti di Böcklin

tanto inesauribile una dedizione così esclusiva ai «cattivi bambini», ai «pessimi maestri», alle «brutte cose», al «mai lasciarli soli con quello lì». E che zii, che zie, quanti sensi di colpa e di fallo, quanti palpiti di governanti e fremiti di precettori. Peter Pears e Jennifer Vyvyan rabbrivivano e sussultavano finemente e intensamente assidui come—in prosa—la povera Flora Robson appassita e illusa zitella in *The Aspern Papers*. Altro successo inglese e celi-
be di Henry James.

© Alberto Arbasino